

... per essere libere...

Autrice: Livia Morini
Formato: 17x24 centimetri
Pagine: 240
Confezione: brossura
Collana: quaderni di storia
Prezzo di copertina: 15 euro
ISBN: 978-88-96328-82-8
Lingua: italiano
Data di edizione: ottobre 2013

Il libro

Trovo di grande interesse e valore questa bellissima raccolta di testimonianze di donne partigiane ad Imola. La lettura non commuove soltanto, ma fa capire come il rifiuto categorico ed assoluto del fascismo e dei suoi simboli fu un fatto profondo, popolare e nazionale. Ecco allora il ruolo grande che vi ebbero le donne: nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città, nelle forme e nei modi più vari, le donne portano nella lotta partigiana lo slancio più generoso e più ricco di valori umani. È quasi impossibile descrivere in poche parole queste forme, talora ricche di immaginazione, con cui le donne si batterono: dall'impegno militare diretto, al lavoro di staffette, al trasporto di armi, al reperimento ed alla distribuzione di viveri, alla diffusione della stampa, alla propaganda, all'organizzazione di manifestazioni e di scioperi. *(dalla prefazione di Nilde Iotti)*

L'autrice

Livia Morini, nata a Imola il 18 luglio 1923 da famiglia antifascista, consegue il diploma magistrale nel 1941. Assunta come impiegata presso l'ufficio anonario di Imola, nel dicembre 1943 viene licenziata per non aver voluto aderire alla Repubblica Sociale. Partecipa alla lotta di Liberazione nei Gruppi di Difesa della Donna. Addetta al Centro informazioni clandestino, dal novembre 1944 ha l'incarico della compilazione e della riproduzione dei bollettini di guerra e delle direttive emanate dal Cln sulla conduzione della Resistenza nell'Imolese. Partigiana combattente nel battaglione Sap "Rocco Marabini". Dopo la Liberazione fa parte del gruppo dirigente del Pci ed è consigliere e assessore comunale all'istruzione di Imola: si dedica all'insegnamento per oltre 30 anni. Nel luglio del 1981 - data della prima edizione del libro



Una rappresentanza delle forze partigiane sfilava per le vie di Imola, guidata dal "Moro" e da "Bob". In testa, un gruppo di staffette.

- è vicepresidente della sezione di Imola dell'Anpi e fa parte del Comitato provinciale dell'Anpi di Bologna. Muore il 20 luglio 2003, a 80 anni, dopo lunga malattia.



Operaie della Cogne alla mensa nel 1941. La terza da sinistra è Teresa Bellemo.

Perché questo libro

Allora vivevo la maggior parte della mia giornata di lavoro accanto a Nella Baroncini, a Ezio Serantoni, a Guido Gualandi negli uffici posti in un'ala di palazzo Tozzoni, dove convenivano partigiani, patrioti, familiari di caduti, donne e uomini della Resistenza; dove si smistava la stampa, dove si raccoglievano dati, testimonianze, dove si buttavano giù le prime bozze dei bollettini delle brigate...

Andavo così maturando poco per volta l'idea di parlare dei "protagonisti nell'ombra" della Resistenza, soprattutto delle donne che avevano lavorato incessantemente, come formiche laboriose e infaticabili prendendo il posto degli uomini, chiamati alle armi, nella vita di lavoro, nelle officine, nelle fabbriche, nei campi prima, nella lotta armata, al loro fianco, poi; delle donne che erano entrate decisamente nel movimento della resistenza, in massa, dopo la strage del 29 aprile 1944, quando la milizia nera aveva tentato di smorzare nel sangue di Livia Venturini e di Maria Zanotti il grido di "pane e pace per i nostri figli" che saliva dalla piazza Grande; di quelle donne che, dopo aver lottato da protagoniste nella Resistenza, erano tornate alla loro vita di lavoro senza nulla chiedere di medaglie e di riconoscimenti, ma con una dignità più grande e una maggiore coscienza dei loro diritti e del loro valore.

Ne parlavo con Nella, ne parlavamo assieme riprendendo un discorso che avevamo iniziato durante le giornate della lotta clandestina. Nella mi incitava a scrivere, a raccontare del coraggio delle donne (perché coraggio è stato), delle sofferenze (perché sofferenza è stata), della dignità (perché dignità è stata), della partecipazione alla Resistenza delle donne: delle sue coetanee che come lei avevano affrontato per vent'anni carcere, confino, intimidazione, fame, povertà, violenza, senza mai arrendersi, senza mai mettersi in ginocchio; delle mie

coetanee che si erano buttate nella lotta affrontando i pericoli degli arresti e delle torture perché amavano la libertà e la vita.

Andavo via via annotando, per ricordare, alcune cose che mi avevano colpito: l'episodio ad esempio della vecchietta che, dopo il comizio tenuto durante la manifestazione del 14 settembre 1944 a Sesto Imolese insorta, aveva attirato l'attenzione di Ezio Serantoni afferrandolo per la giacca. «Ma vò, chi siv?» (Ma voi, chi siete?) gli aveva chiesto. Avutane risposta, aveva commentato: «A cardéva ch'è foss turné Andrea Costa!» (Credevo che fosse tornato Andrea Costa!). Oppure di quella donna, una contadina, che aveva aggredito a colpi di accetta il tedesco che le raziava la mucca, unico bene rimastole. Oppure delle donne di San Prospero che avevano accolto i nazifascisti a colpi di manico di scopa. Oppure delle donne di Mordano che, appropriatesi dei vitelli destinati al mercato nero, ne avevano distribuito la carne alla popolazione. Oppure della madre di Elio che, in difesa del figlio, aveva tenuto testa inflessibile alle Brigate nere che la minacciavano di torture e di morte. Oppure delle ragazze della Brigata: Angelina caduta durante la marcia di congiungimento agli Alleati, Laura rimasta accanto ai feriti e accomunata con essi nella morte, Delia alla quale i tedeschi avevano tagliato i capelli in segno di oltraggio... [...]

Nel marzo del 1976 la redazione bolognese de l'Unità mi chiese di scrivere un articolo su Nella Baroncini nel quadro di una serie di medaglioni di figure di donne della Resistenza. La proposta mi interessava e accettai. Avvicinai tante donne per parlare di Nella. L'articolo uscì in due puntate e io seguitai a riempire di note i miei fogli.

Prese così corpo una serie di articoli tratti dalle conversazioni che, allargando il discorso anche agli uomini, venivo via via facendo con alcuni dei protagonisti più semplici, meno noti del movimento della Resistenza.